

Filza 16, n. 439	—	Bibbiena (da) Antonio	—	Bologna	21 Ottobre	1494.
» 16, » 442	—	»	—	»	22 »	»
» 16, » 440	—	»	—	»	24 »	»
» 11, » 539	—	Anziani di Bologna	—	»	6 Aprile	1462.
» 32, » 277	—	»	—	»	11 Giugno	1475.
» 32, » 496	—	»	—	»	26 Settembre	»
» 16, » 202	—	I sedici Riformatori	—	»	1 »	1466.
» 14, » 119	—	»	—	»	7 Novembre	»
» 27, » 294	—	»	—	»	17 Maggio	1471.
» 27, » 31	—	»	—	»	14 Gennaio	1472.
» 28, » 93	—	»	—	»	12 Maggio	»
» 29, » 12	—	»	—	»	22 Gennaio	1474.
» 32, » 233	—	»	—	»	3 Giugno	1475.
» 35, » 178	—	»	—	»	8 Febbraio	1477.
» 19, » 118	—	»	—	»	31 Agosto	1492.
» 15, » 95	—	Bolognini Lodovico	—	»	12 Aprile	»
» 27, » 268	—	Bongianni Jacopo	—	»	13 »	1471.
» 24, » 207	—	»	—	»	23 »	1472.
» 28, » 81	—	»	—	»	9 Maggio	»
» 28, » 180	—	»	—	»	30 »	»
» 24, » 334	—	»	—	»	12 Dicembre	»
» 29, » 284	—	»	—	»	18 Aprile	1473.
» 26, » 121	—	»	—	»	28 »	»
» 29, » 409	—	»	—	»	1 Giugno	»
» 29, » 466	—	»	—	»	22 »	»
» 29, » 468	—	»	—	»	23 »	»
» 29, » 722	—	»	—	»	3 Settembre	»
» 29, » 734	—	»	—	»	5 »	»
» 29, » 979	—	»	—	»	5 Ottobre	»
» 29, » 879	—	»	—	»	9 »	»
» 29, » 1099	—	»	—	»	30 Novembre	»
» 29, » 1169	—	»	—	»	13 Dicembre	»
» 21, » 315	—	»	—	»	4 Gennaio	1474.
» 21, » 506	—	»	—	»	11 »	»
» 21, » 530	—	»	—	»	26 »	»
» 35, » 310	—	Bucchi (de') Gaspare	—	»	21 Ottobre	1477.
» 31, » 310	—	»	—	»	10 Settembre	1478.
» 15, » 97	—	»	—	»	12 Aprile	1492.

RITA SORBELLI



Nuove note su Matteo Griffoni (*).

a) *La lauda alla B. V.*

Contemporaneamente al mio articolo in questo periodico (1) uscivano nella *Collezione di opere inedite o rare i Rimatori Bolognesi del Trecento* a cura di L. FRATI (2), ove a pag. 79-92 sono riprodotte da SORBELLI le *Rime di Matteo Griffoni* ad esclusione della composizione latina *Imparibus meritis* e coll'aggiunta di un'altra poesia latina tolta da un codice della Vittorio Emanuele di Roma. Poichè la lauda alla B. V. ivi è data secondo la lezione del codice Riccardiano unico noto al CASINI e al SORBELLI (3), parmi valga la pena di ripub-

(*) Del Matteo Griffoni, ch'egli appella Juniore (1614-1677), F. A. F(IORI) presso G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi* IV, Bologna 1784, 304 ricorda tre sermoni recitati « in Roma nella Cappella Pontificia, alla presenza di Papa Urbano VIII » aggiungendo che « questi pure o sono smarriti, o si conservano Mss. non sappiamo dove ». Alcuni codici della Biblioteca Barberini, che il genio e la munificenza di Leone XIII vollero incorporata alla Vaticana, illuminano questo punto, a dir vero non molto importante, dell'attività del Griffoni. Si tratta di tre sermoni latini, uno in lode di S. Giovanni evangelista (*Cod. Barb. lat. 1734*, f. 1-5), un altro sull'Ascensione di Gesù Cristo (*ibid.* f. 9-11 e *Cod. Barb. lat. 1838*, f. 1-4), un terzo su S. Ivo di Chartres intitolato (siamo nel 600 e al tempo dei Barberini) *Ivo sub imagine apis* (*Cod. Barb. lat. 1735, 1838*, f. 6-14, e 1852). Del primo il ms. dice espressamente che fu tenuto « in pontificio Vaticano Sacello ad Sanctiss. D. N. Urbanum VIII... VI Kal. Iunii MDCXLI »; del secondo in ambo i codici si afferma che fu recitato davanti Urbano VIII al Quirinale « XII Kal. Iunii MDCXXXVII », il terzo invece nei codici 1838 e 1852 è detto recitato nella congregazione « Sancti Pauli ad Columnam in festivitate Sancti Ivonis advocati pauperum XIII Kal. Iunii » del 1640 (si tratta della chiesa dei Barnabiti cominciata nel 1596, abbruciata nel 1617, demolita nel 1659, ove nel 1616 la congregazione dell'Annunziata si trasformò in quella dell'Immacolata e di S. Ivo avvocato dei poveri: v. L. M. C(ACCIARI), *Memorie intorno alla chiesa de' Ss. Biagio e Carlo a' Catinari*, Roma 1861, 11, 146-151; M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma* 2, Roma 1891, 312 s. e O. M. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, 337 s.). Nei codici 1735 (varii indizi lo fanno credere esemplare di presentazione e forse autografo) e 1852 si contiene una dedica del sermone su S. Ivo al card. Francesco Barberini, in cui è da notare la frase « me ipsum pariter, quem tua nuper sibi vindicavit humanitas », la quale conferma la protezione dell'illustre cardinal nepote a favore del Griffoni affermata in *Memorie, Imprese, e ritratti de' signori accademici Gelati*, Bologna 1672, 330, donde F(IORI) loc. cit. 302.

(1) *L'Archiginnasio* X (1915), 213-216.

(2) Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1915.

(3) È il 1121, « miscellanea scritta nel secolo XV, forse in Roma », come s'esprime T. CASINI in n. 8 di p. 301 del *Propugnatore* N. S. vol. II, p. I, Bologna 1889. Cfr. *I manoscritti della R. Bibl. Riccard.*, I, fasc. 2, Roma 1893, 151 s. (*Indici e Cataloghi* XV).

blicarla secondo l'autografo ⁽¹⁾ nel codice della Nazionale di Madrid da me segnalato, non soltanto perchè così insieme al testo genuino si hanno esattamente le particolarità morfologiche e calligrafiche del Griffoni, ma anche per la ragione che, oltre al compimento del v. 33, qualche lezione rende migliore il senso e più chiara l'idea (ad es. v. 6, 16, 24). Riproducendo scrupolosamente la lezione dell'autografo, non ho tenuto conto della sua interpunzione tutta a virgole seminate alla fine di quasi ogni verso: mi sono regolato invece a seconda della logica successione e divisione dei pensieri.

Rayna preciosa,
Madre de yesu christo onnipotente,
Col cor e con la mente
A ti me do, vergene gloriosa.
5 Anni piu de cinquanta
Chal mondo venni som ça trapassati,
E mio cor non se vanta
Aver tenuti alcun modi lodati,
Ma tutti maculati,
10 E pin de vici e de cose mondane,
Inamorate et vane,
In balli et canti et in vita dannosa.
 In peccati mortali,
In viso gusto odorato e tacto,
15 Et altri multi mali,
E me som deletato come matto.
De tutol mal chio factò,
Pensato o dicto fin al dì presente,
Pentito veramente,
20 Chiero perdon con ciera lagremosa.
 Piu che pietra o diamante,
Som fermo ne la fede del tuo figlo,
Voio viuer constante,

⁽¹⁾ Debbo la diligentissima collazione del codice madrilenò alla bontà del P. Zaccaria Garcia Villada S. J., interessato a tale fatica, dietro mia richiesta, dal P. Giuseppe March S. J. Ai due cortesi eruditi le mie più vive grazie. Colgo l'occasione per avvertire che le lezioni *renascere ed excellunt* (dei versi 9 e 13 a pag. 214 di *L'Archiginnasio*, loc. cit.) date da MENEDEZ Y PELAYO non sono quelle del codice. Inoltre invece di « 8^o mensis Novembris » (pag. 215, l. 4) andrebbe letto « de mense novembris ».

25 Ne mai voltarme per altro consiglio,
Per fugir lo bisbiglo
De linimico de humana natura,
Che sempre mai procura
De deuiarne da ti uera sposa.
 Benegna madre mia,
30 Fontana de pietate e dalegreça
Non guardar la folia,
E li peccati de mia çoueneça,
Pensa la mia vechieça,
Dogne peccato dolente et pentita,
35 E fa ch' in laltra vita
Esser me troui in pace e uera posa.
 De no mabandonare,
Benchio sia stato miser pecadore,
Fermo som de tornare
40 A uiuer sempre to bon seruidore,
E lasar tanto errore
Nel qual som stato pochio vinni al mondo;
Pero fami iocondo
Chio viegna in gratia de ti, pietosa.
45 A ti me do col core,
Et al tuo figlo me do con la mente.
De piaçate de tore
Per seruo mi chamor me te consente;
Pregote dolce mente,
50 Cha questo tracto tu non mabanduni,
Ma de gratia me duni
La toa misericordia graciosa.
 E quando de sta uita,
Me partiro per dio non aver sdegno,
55 Fin a guerra finita
Defendermi dal nimico malegno.
E ben chi non sia degno,
Piaçate de chiamar Mathio Griffone,
E farli dar perdone,
Dal tuo figlol benegno, dogne cosa:

Amen.

b) *La fortuna della poesia « Imparibus meritis ».*

Lo stesso Matteo Griffoni non si sarebbe forse neanche sognato che questi mediocri versi sarebbero poi usciti dalla cerchia della sua Bologna, avrebbero avuto l'onore di venir dipinti in una chiesa di Roma, sarebbero stati ritenuti efficaci contro il maligno nemico e presi in nota da un tedesco, che un trentennio dopo la morte di lui venne e dimorò per qualche anno in Italia. A. MUÑOZ nel catalogo de *I codici miniati della Biblioteca Chigi in Roma* ⁽¹⁾ descrive un *Officium Beatae Mariae* segnato *D. IV. 54*, scritto da un certo Francesco nel 1434, rivelante l'arte dell'Italia centrale, e che contiene, vergati però da altra mano del sec. XV, i versi suddetti, ma con lezioni diverse dall'originale (*metris per meritis* al v. 1 oltre alla trasposizione *tria pendent; Festas per Iestas* nel 2 e 3; *tartara per infima* nel 3; *periculum per periculi* nel 4; *trahe me per me erue* nel 5; *sunt per sint* nel 6), delle quali la prima evidentemente errata e senza senso manifesta che ci troviamo di fronte non all'autore, ma a un copista, il quale, se trascurò di indicare il nome dell'autore, aggiunse la curiosa avvertenza: « Dicantur isti versus in facie nimici ⁽²⁾, et numquam poterit nocere dicenti ».

È interessante la nota che un erudito del sec. XVII ha apposta nel detto codice a questi versi. Oltre ad avvertirci che i due primi (con *Disparibus* in luogo di *Imparibus*, ma colle altre lezioni del manoscritto) trovavansi dipinti sotto una pittura ⁽³⁾ della Crocifissione

⁽¹⁾ In *Revue des Bibliothèques* XV (1905), 368 s.; p. 14 s. dell'estratto, Paris 1905; ora in *Il restauro della chiesa e del chiostro dei SS. Quattro Coronati*, Roma 1914, 69.

⁽²⁾ Così è corretto dal MUÑOZ stesso in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana* XIX (1913), 210 e *Il restauro* 69, il *minti* del testo dato da lui nei primi luoghi indicati alla n. 1.

⁽³⁾ Dovrebbe essere (degno di speciale considerazione perchè presenta la croce di G. C. nella forma detta decussata o a forca) il n. 14 di tav. CI dell'*Histoire de l'art par les monumens* del SEROUX D'AGINCOURT, T. V, Paris 1823, fra le pitture a fresco della cappella di S. Silvestro presso i SS. Quattro Coronati, dove però i versi non figurano sopra l'iscrizione di Divizia, la devota, che fece eseguire la pittura. Ma donde trasse questo autore il disegno che ne dà e che non so per quale motivo il MUÑOZ (*Il restauro* 68) dichiara « infedele »? Contrariamente alla realtà lo stesso MUÑOZ (loc. cit. 117, ripetendo quanto aveva detto in *Nuovo Bull.* cit. 207) afferma che il D'AGINCOURT aveva riprodotto alcuni dei profeti nella fascia inferiore della decorazione pittorica della cappella di S. Silvestro ai SS. Quattro « dalla più antica opera del FUHRMANN » (così va letto, non Tuhrmann, come MUÑOZ e D'AGINCOURT), giacchè nella *Historia sacra de baptismo Constantini, pars secunda, Viennae Austriae* 1746, non v'è traccia nè della Crocifissione,

coi ladroni ai Santi Quattro Coronati in Roma, l'erudito ricorda dalle

nè dei profeti (il D'AGINCOURT dice espressamente che i medaglioni dei profeti da lui dati non erano ancora stati pubblicati: *Histoire* T. III, *Peinture* p. 121, vers. ital. VI, Prato 1829, 341-343) e vi si veggono solo le tavole colle scene marcatamente stilizzate della leggenda di Costantino e Silvestro, le quali, checchè dica lo stesso D'AGINCOURT e pur tenendo conto delle severe, ma giuste critiche fattegli da G. WILPERT, *Le pitture delle catacombe romane*, Roma 1903, 34, 165, 378 n. 1, 385, data la grande diversità del disegno e la maggiore corrispondenza della tav. CI agli originali, non possono averle servito di base. Per i profeti il D'AGINCOURT, come per il n. 13 della suddetta tavola, ha, parmi, lavorato direttamente sugli originali ove non si sia servito delle copie dell'Eclisse come potrebbe dedursi dal suo frasario (« facevano parte », e, per quel che riguarda la Crocifissione, « vedevasi »). Infatti in uno dei volumi del codice autografo dei disegni per la sua storia (*Vatic. lat. 9843* della Biblioteca Vaticana) sul f. 26 v. è fissata una pianta in grande della cappella di S. Silvestro coll'indicazione precisa (e molto interessante ora che le scritte sono scomparse) del nome dei patriarchi e profeti al posto dei singoli medaglioni: Giona e Michea dati dal MUÑOZ, *Il restauro* fig. 148 a p. 116, e che, giusta la fig. 161 a pag. 121 e verifica fatta da me, occupano i medaglioni 8 e 9 della parete di sinistra entrando dalla porta primitiva, sono esattamente segnati in quel luogo nella pianta del D'AGINCOURT. Non risponderebbe quindi a verità l'affermazione del MUÑOZ (*Il restauro* 117; *Nuovo Bull.* 207) che « questi profeti... al tempo del D'AGINCOURT non si vedevano più ». Avrà il D'AGINCOURT veduto anche la pittura della Crocifissione? Lo sospetto ed eccone il perchè. Mentre nella tav. CI l'iscrizione sotto la scena della Crocifissione suona semplicemente

A D M CCXLVIII
DIVITIA

HOC OPVS
FIERI FECIT

non solo dal codice chigiano del MUÑOZ, ma dal D'AGINCOURT stesso nell'autografo sotto il disegno d'un Crocifisso, che, scrive, « è nella Chiesa dei S. quattro Coronati » essa è ripetuta intiera come è data, salvo le sue cattive lezioni, dal codice chigiano:

IN PARIBVS MERITIS TRIA PE(N)
A · D · M · CC · XLVIII ·
DVNT CORPORA RAMIS

DIMAS ET GESTAS IN M(E)
DIO DIVINA POTESTA(S)
DIVITIA HOC OPVS FIERI FECIT

Il quadro è identico affatto al n. 14 della tav. CI eccetto che l'uomo sotto il braccio sinistro del Salvatore non porge la spugna. Va notato che immediatamente sotto i personaggi sono aggiunti i loro nomi: *Dimas, Longinus, Stephaton, Gelas*. Il terzo nome rende interessante la pittura, che va aggiunta ai pochi monumenti recanti tal nome indicati da CH. CLERMONT-GANNEAU, *Stephaton, l'homme à l'éponge de la Crucifixion et les deux larrons Gestas et Dysmas* in *Revue critique* Nouv. Série XVI, 1883, 145-147 e F. X. KRAUS, *Geschichte der christl. Kunst* II, 1, Freiburg im Br. 1884, 338, n. 6 (qui non è considerato il codice dell'apocalisse di Gerona: W. DE GRÜNEISEN, *Sainte Marie Antique*, Rome 1911, 325; H. LECLERCQ in *Dictionnaire d'archéol. chrétienne et de liturgie* III, 2, Paris 1914, col. 3077). Il disegno è a f. 28 del citato codice vaticano, in cui l'indicazione in alto « Bl. Barb. 1049 » mi fece subito sospettare trattarsi di copia dal barberiniano 1049. Disgraziatamente questo codice più non esiste alla Barberiniana ed è forse quello, alla cui scomparsa si riferisce il bibliotecario L. M. REZZI nelle sue giustificazioni del 18 ottobre 1835 e 13 febbraio 1836 (in G. CUGNONI, *Vita di*

note del BARONIO al Martirologio che molti davano al buon ladrone

L. M. Rezzi, Imola 1879, p. 109, 260), sebbene parli di codici coi mosaici di S. Maria Maggiore, poichè il relativo manoscritto esiste tuttora (*Cod. Barb. lat. 4405* alla Vaticana). Per ventura dai Codici *Barb. lat. 3159* e *3107* contenenti gli inventari della Barberiniana compilati dal MORONI e dal MANZI (quest'ultimo negli anni 1817-1820) si conosce il contenuto dell'antico *1049*, che aveva 32 tavole di « pitture copiate l'anno 1637 da Antonio Eclisse (v. su di lui in U. THIEME, *Allgem. Lexikon der bildenden Künstler* X, Leipzig 1914, 332) custode delle camere papali di Raffaele d'Urbino dalla Cappella antica, che sta avanti il Parlatorio delle Monache di Santi Quattro ». La cappella di S. Silvestro è precisamente davanti al parlatorio (MUNOZ, *Il restauro* 16 e v. ivi la pianta). Il MANZI ha avuto l'avvertenza di notare che in fine del *1409* erano « due tavole grandi copie di antichi mosaici appartenenti ad altri luoghi », con che ci assicura che tutti gli altri fogli riguardavano la cappella suddetta, ricavandone certamente la notizia dalle indicazioni dell'Eclisse medesimo, e perciò l'assoluta affermazione del MUNOZ che la Crocifissione fosse nell'interno della chiesa dei SS. Quattro a destra entrando e non a S. Silvestro (*Nuovo Bull.* 210; *Il restauro* 69, 120 s.), anche tenendo conto della nuova affermazione del D'AGINCOURT, non parmi sufficientemente fondata, tanto più che le parole del codice chigiano « Romae vero in aede sanctorum Quatuor ingredientibus ad latus dextrum » mi sembra che possano senza sforzo alcuno applicarsi alla cappella di S. Silvestro, che sta per l'appunto *ad latus dextrum introeuntibus* nell'« aedes » (termine complessivo) dei SS. Quattro, a meno che non si debba ammettere l'esistenza di due identiche pitture fatte eseguire dalla medesima devota, una a S. Silvestro, l'altra entro i SS. Quattro, cosa non facile ad ammettersi in tanta vicinanza, pur nascendo qualche dubbio per la differenza delle iscrizioni, che potrebbe però spiegarsi con volontaria omissione dei copisti. Ora, per tornare al sospetto che il D'AGINCOURT abbia visto la pittura della Crocifissione data dall'Eclisse, devesi notare che a f. 27 v. sta incollato un pezzo di carta da lucidare, in cui, fuor di dubbio coll'idea di dare un facsimile, come il D'AGINCOURT ha fatto molte volte, sebbene sia difficile poter pensare ad un originale di così limitate proporzioni, è ripetuta tutt'intera l'iscrizione riferita sopra, insieme ai nomi dei personaggi, ma con una disposizione delle linee non così regolare (anzi veramente non regolare) come nel disegno. Come si spiega questo? Evidentemente, parmi, ammettendo che il D'AGINCOURT ebbe davanti agli occhi anche l'originale, tanto più che la forma delle lettere è diversa da quella del disegno. Purtroppo non lice dai disegni del D'AGINCOURT tirare conseguenze di carattere paleografico e sciogliere il dubbio se i nomi dei personaggi ed i versi siano stati posti proprio nel 1248 (e con ciò la paternità del Griffoni quanto all'*Imparibus* ecc. andrebbe esclusa) o non siano aggiunta posteriore; rimarrebbe acquisito ad ogni modo, che anche nella seconda metà del secolo XVIII a S. Silvestro presso i Santi Quattro era visibile o fu riscoperta la Crocifissione del secolo XIII, che, anzi che entro la cappella, dove non si vede in qual luogo potesse vedersi, potrebbe essersi trovata sulla parete esterna dell'ingresso primitivo nell'antisala del parlatorio, ove, a testimonianza del TORRIGIO citato dal MUNOZ (*Il restauro* 132) « erano varie pitture », che il MUNOZ propende a ritenere collocate in detta parete. All'ultimo momento, natami vaghezza di rivedere le postille di F. M. TORRIGIO alla *Historia delle Stazioni di Roma di POMPEO UGONIO*, Roma 1588, nell'esemplare della Barberiniana alla Vaticana (segnato *Stamp. Barb. V. XV. 8*), ho verificato che a f. 219 v. il TORRIGIO nota, oltre a quanto comunica il MUNOZ, che una pittura della crocifissione coi versi « In paribus meritis tria pendunt corpora ramis Dismas, et Gesmas

il nome di « Dima » ⁽¹⁾ e dal MOLANO ⁽²⁾, il quale appellava all'evangelo apocrifo di Nicodemo, che i due ladroni crocifissi ai lati di Gesù nomavansi « Dismas et Gistas ». Non è qui il luogo di fare dell'erudizione sulla letteratura apocrifa neotestamentaria, basta notare che mentre nel vangelo arabo dell'infanzia, di cui non può determinarsi l'età, il buon ladrone è detto Tito e il cattivo Dumaco ⁽³⁾, nell'evangelo di Nicodemo (*Acta o Gesta Pilati col Descensus Christi ad inferos: IV secolo*), sia nella recensione A, che nella B, vuoi greca vuoi latina, sono detti rispettivamente Δυσμᾶς e Γέστας (Γίστας in B), « Dismas » e « Gestas » ⁽⁴⁾. La *Narratio Iosephi*, che insieme colla recensione C dell'evangelo di Nicodemo andrebbe studiata da chi volesse occuparsi della leggenda dei due ladroni, li chiama Δημᾶς e Γέστας ⁽⁵⁾. Accanto alle varianti Dema e Cysta o Cesta (queste ultime offerte dalla versione copta degli *Acta Pilati* ⁽⁶⁾) compare per

(così corregge la sua prima scrittura *Gestas*) suspendio (sic) divina potestas » trovavasi « nella parete destra (aveva cominciato a scrivere, e poi cancellato, « sinis ») entrando in chiesa », quindi forse all'esterno, non nell'ingresso al parlatorio, dove per l'imbiancatura fattane nel 1632, di cui egli parla, non sarebbe stata visibile. Che, dunque, per mantenere in valore le cose dette sopra, debbansi proprio ammettere due pitture simiglianti? Purtroppo, allo stato in cui si trova la documentazione, si è obbligati a contentarsi di congetture. Va notato che del resto dell'iscrizione il TORRIGIO dà soltanto « anno Domini M. C. C. XLVIII » differenziandosi d'un anno dagli altri copisti.

⁽¹⁾ V. l'edizione di Roma 1586, 138.

⁽²⁾ *De historia SS. Imaginum*, Lovanii 1594, 178.

⁽³⁾ C. TISCHENDORF, *Evangelia apocrypha*², Lipsiae 1876, 193 (c. 23).

⁽⁴⁾ Ibid. 245, 308, 361 e cfr. le retroversioni in greco e latino di due recensioni armene per F. C. CONYBEARE, *Acta Pilati* in *Studia biblica et ecclesiastica* V, Oxford 1896, 102, 131. « Dismas » e « Gistas » appella i due ladroni *Il Passio o Vangelo di Nicodemo volgarizzato nel buon secolo della lingua* e pubblicato da C. GUASTI in *Scelta di curiosità letterarie*, disp. XII, Bologna 1862, 23. Sulla varietà dei nomi ed interpretazione dei medesimi v. l'articolo, non del tutto persuasivo nelle sue conclusioni, di J. RENDEL HARRIS, *On certain obscure names in the New Testament* in *The Expositor* sesta serie I, London 1900, 161-177. Ad accettare la soluzione data da lui (πιστός, che diventa Γίστας) osta precisamente ciò ch'egli osserva a p. 170, vale a dire che nella quasi totalità della letteratura *Gesta* è il cattivo, non il buon ladrone. È degna di considerazione la congettura del CLERMONT-GANNEAU, che Γίστας e Δυσμᾶς siano derivati da arbitraria lettura d'una iscrizione εἰς τὰς εὐσμάς, indicante la direzione del volto di Nostro Signore morente (*Revue crit.*, loc. cit. 147; cfr. F. X. KRAUS, *Die Miniaturen des Codex Egberti*, Freiburg im Br. 1884, 25). Paleograficamente la spiegazione si sostiene benissimo, ma che proprio si sia pensato a scrivere tale frase in qualche rappresentazione della Crocifissione? Mi porterebbe troppo lungi e sarebbe fuor di luogo aggiungere ai dati dei testi letterari quelli delle miniature in codici biblici e liturgici ed in opere d'arte.

⁽⁵⁾ TISCHENDORF, loc. cit., 460 ss.

⁽⁶⁾ Ibid. 245, 247, 248; cfr. CONYBEARE, loc. cit., 102, n. 4.

Gesta anche la strana forma Στέγας (1). Ma donde il compilatore delle *Excerptiones Patrum* fra le opere di S. Beda avrà appreso che Disma si chiamava *Matha* e *Gesta Ioca*? (2). Donde HERRADE DI LANDBERG, badessa di Hohenburg (1167|1195), gli altri nomi *Cachan* e *Channa*? (3), Donde il gesuita GIROLAMO XAVIER quelli di *Iustinus* e *Vicimus*? (4). Per aumentare la serie degli interrogativi non sarà fuori di proposito ricordare che, secondo un verso citato dal MOLANO, il buon ladrone sarebbe stato Gesta e Disma il cattivo (5).

* *

Nel codice autografo della cronica di Erfurt composta da CORRADO STOLLE († 1485) (6), conservato nella Biblioteca Universitaria di Jena, sono riportati (da chi? dallo stesso Stolle? non è detto dall'editore del testo) i tre primi versi nella seguente forma:

Disparibus meritis pendent circa (!) corpora ramis
Dismas et gesmas medio diuina potestas
Summa petit celj dysmas petit infima gesmas (7).

Quante varianti per una composizione di tanto lieve valore! Donde l'avrà presa lo STOLLE? Bisogna tener presente che egli nel 1458 venne in Italia, dove si trattenne a lungo, e fu anche a Roma presenziandovi ad es., nel 1462, all'arrivo della testa di S. Andrea (8).

* *

Lo schedario SCHMELLER-MEYER pone contenuta la poesia, di cui dà l'inizio fino al *Dismas* del 2 v., nel *cod. monac. lat. 13091*, del

(1) Ibid. 245, 246 e CONYBEARE, loc. cit., 105, n. 1.

(2) MIGNE, *Patrol. lat.* XCIV, 542.

(3) HERRADE DE LANDBERG, *Hortus deliciarum*, Strasbourg 1879-1899, tav. 38: « alia nomina latronum cachan. Channa ». Non va trascurato che il famoso codice Colbertino della versione latina pregeronimiana dei vangeli dà i nomi « Zoathan » e « Camma » in MATTH. XXVII, 38: « Zoathan » e « Chammatha » in MARC. XV, 26 (P. SABATIER, *Bibl. Sacror. versiones antiquae* III, Parisiis 1751, 174 e 245; J. BELSHEIM, *Codex Colbertinus*, Christianiae 1888, 38 e 63).

(4) *Historia Christi persice*, lat. redd. a LUDOV. DE DIEU, Lugd. Batav. 1639, 481.

(5) MOLANUS, loc. cit.

(6) Edita da L. F. HESSE nel vol. XXXII della *Bibliothek des liter. Vereins*, Stuttgart 1854: in questa edizione i versi non figurano. Su C. Stolle vedi WEGELE in *Allgem. deutsche Biographie* XXXVI, Leipzig 1893, 409 s.

(7) Pubblicati da L. F. HESSE in *Zeitschrift für deutsches Alterthum* di M. HAUPT VIII (1851), 344.

(8) *Chronik* ed. HESSE, XXIV.

sec. XII contenente la *Pharsalia* di Lucano. Il catalogo della Biblioteca di Monaco si limita disgraziatamente a dirci che « permultae libri chartae rescriptae sunt. Latent ecclesiastica » senza specificare nulla, nè illuminarci sull'età della mano che trascrisse i versi (1). Manca ora il modo di ottenere le informazioni necessarie all'uopo e ad altro tempo bisogna quindi rimandare l'esame della cosa: anche adesso tuttavia, dietro l'attestazione della pittura ai SS. Quattro e tenendo conto del fatto, che nei versi sul *de Officiis* di Cicerone il Griffoni si permise prendere a prestito versi altrui (2) e che anche altra poesia sua è posta in un codice sotto il nome di un altro autore (3) (sebbene ci sia chi pensi trattarsi di chi la pose in musica, ma ormai non va trascurato che anche Matteo fu musico (4)), credo più che fondato il dubbio, se i versi della poesia in questione o almeno i due o tre primi non siano roba d'altri copiata e fornita d'aggiunte dal Griffoni. Potrebbe aver valore in proposito anche la frase « nomen scriptoris ».

Sac. ANGELO MERCATI

PS. — Il collega Mgr. St. Legrelle ha richiamato la mia attenzione sui fogli, non ancora ridotti a forma di codice, dello spoglio dei codici del *British Museum* contenenti iscrizioni, notizie sulle chiese di Roma ecc., compiuto da quell'ammirabile erudito e scrittore della Vaticana, che fu ENRICO STEVENSON. Da essi rilevo che nel codice 8500 (uno dei 12 volumi con iscrizioni di Roma, che lo STEVENSON crede di CASSIANO DAL POZZO) a f. 62 v., parlandosi della chiesa dei SS. Quattro distinta da S. Silvestro, si dice: « Da piedi la chiesa... nel muro sono dipinti molti santi et vicino la porta maggiore nel muro vi è dipinto Christo signor nostro in Croce trà doi ladroni et sotto in lettere negre (?) si legge

In paribus meritis tria pendent corpora ramis e trà questo verso si legge A. D. MCCXLVIII ».

M'è sembrato un dovere riportare, sebbene forse non favorevole alle mie congetture, questa nuova testimonianza, pregevole pure per la storia artistica della chiesa dei SS. Quattro. A. M.

(1) *Catal. cod. manu script. biblioth. r. Monac.* IV, p. II, Monachii 1873, 103.

(2) *L'Archiginnasio* loc. cit. 214, n. 5.

(3) L. FRATI in *Giorn. stor. d. letter. Ital.* XVIII (1891), 439 e *I Rimatori Bolognesi del Trecento*, 81.

(4) *L'Archiginnasio* loc. cit., 215.